

FINITA LA STAGIONE POLITICA DEGLI STORICI FORMIAMO DOCENTI PER I NOSTRI FIGLI

 La nascita della storia contemporanea quale interesse per la comprensione di come si forma il nostro presente è stata una vicenda lunga e tormentata nella storia italiana. Come sottolinea Gilda Zazzara in un suo saggio arrivato in libreria in questi giorni (*La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo*, Laterza) quella passione (tra Anni 40 e Anni 60) nasceva da un rapporto stretto con la politica, da un'idea militante della storia e del mestiere di storico. Certamente in quella vicenda ha pesato un vizio di origine e di pratica.

Tuttavia il problema non è più soltanto — né prevalentemente — quell'origine viziata. Quella stagione ha lasciato in eredità patrimoni culturali, biblioteche, istituzioni, più spesso private che pubbliche, in cui si sono accumulati archivi, periodici, manoscritti, in breve documenti che spesso sono essenziali per chiunque voglia seriamente ragionare — e non solo sentenziare — sulla storia contemporanea: italiana, europea ed extraeuropea.

Il problema oggi, finita quella fase «politica», è sapere come si trasmette

passione per i documenti, che cosa significa riportare una generazione di lettori e di studenti, prima ancora che di studiosi, a prendere in mano documenti testi, libri. In un'epoca in cui le biblioteche sono assimilate a binari morti, in un Paese dove manca una qualsiasi strategia di acculturazione sulla storia contemporanea, quell'operazione vorrebbe dire puntare alla formazione di qualità di un corpo insegnante spesso lasciato al fai da te o alla buona volontà.

È una sfida che altri Paesi in Europa hanno colto, in Francia, in Olanda, in Germania, in Svezia. Ovvero una pratica didattica che nasce dalla convergenza virtuosa fra biblioteche e formatori, tra didattica e documentazione e il cui fine è la crescita delle competenze culturali dei nostri figli, insieme alla qualificazione di un corpo docente. Il presupposto, tuttavia, è che la storia contemporanea diventi un'opportunità di crescita culturale, attraverso lo studio delle sue fonti, accantonando la questione del vizio d'origine.

David Bidussa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

